

STORIA DI UN MATRIMONIO CON fantasma

Sfumando i confini tra reale e immaginario si riallaccia alla grande tradizione letteraria austriaca. È Laura Freudenthaler, tra le voci giovani più originali

di **Stefano Vastano**

illustrazione di **Emiliano Ponzi**

Iniziare a suonare il pianoforte non è impresa facile, ma insegnare il giusto rapporto con lo strumento è arte ancora più delicata: come concentrarsi sullo spartito e sulla tastiera. Il controllo dei polsi e della forza da impartire alle dita. L'inclinazione del busto e la postura. Anne fa questo strano mestiere, sapendo bene che specie di tortura sia imparare non soltanto a suonare il piano, ma anche insegnarlo in modo non traumatico all'allievo. Per questo nella scuola di musica in cui lavora ha stabilito con gli allievi un sistema di segnali per far loro capire al volo quando stanno correndo sui tasti o indugiano troppo su una nota.

All'inizio del romanzo di Laura Freudenthaler, "Anne e i fantasmi" (appena pubblicato da Voland nella stupenda traduzione di Paola Del Zoppo), Anne è la brava, diligente e paziente insegnante di musica, innamorata del suo strumento e della musica classica. «Trovo molto importante l'insegnamento dell'arte, come fa Anne nel romanzo dedicandosi ai suoi allievi», ci dice la giovane Freudenthaler. Oltre al pianoforte, la vita del personaggio è dedicata a suo marito Thomas, con cui vive da anni in un

bell'appartamento con tutta probabilità al centro di Vienna. Ma in realtà su questo punto - se ci troviamo, cioè, nella capitale austriaca e non a Salisburgo, dove Laura Freudenthaler è nata e vive - il romanzo lascia sino all'ultimo in sospeso.

«Perché per me più dei luoghi contano le percezioni e i ricordi delle persone», spiega la scrittrice: «Mostrare nei miei racconti definiti ipnotici quanto possa essere instabile e poroso lo strato della nostra realtà quotidiana».

Thomas lavora e viaggia come un pazzo per organizzare festival o per scrivere sceneggiature. A casa non c'è mai, e quando c'è è una specie di "fantasma": rinchiuso nel suo studio, dove arriva a dormire su uno scomodo divano, invece che accanto ad Anne. Tra i due la crisi è piena, consumata. Anche se i veri protagonisti di "Anne e i fantasmi", secondo romanzo di Laura Freudenthaler, non sono Anne e Thomas, né i progetti che i

due tentano di realizzare insieme, come i fine-settimana nella casetta sul lago.

E finalmente Anne si concede una pausa dalla scuola di musica, un anno sabbatico per tentare di scrivere un manuale su come, appunto, si insegna il pianoforte. Ma anche per ripulirsi la mente e le mani, riprendendo a casa a suonare il suo adorato strumento - che continua ad adornare con mazzi di fiori - senza gli errori infernali degli studenti. Il fallimento di Anne però, non solo nella sua disastrosa relazione con Thomas, ma anche con la musica e il progetto del manuale è pressoché completo. Perché è a questo punto che subentra l'autentica protagonista del lucido, spietato romanzo di Laura Freudenthaler: colei che è indicata come "la ragazza". Una giovane, vitalissima donna che il marito Thomas frequenta e con cui passa sempre più spesso le serate. Interi week-end. Giorni e notti in cui Anne,



fantasmi appunto. Ma anche delle nevrosi di Anne, la saggia maestra di piano che non riesce più a suonare neanche una nota, dato che ora anche a lei - come a certi allievi - le mani si inceppano, le dita si rifiutano. Chiusa nel suo appartamento sempre più oscuro, attraversato solo dai fantasmi della "ragazza", Anne non riesce più a sollevare il magico coperchio del suo adorato pianoforte. Mutando anche lei, giorno dopo giorno, in una specie di evanescente fantasma. Anzi, nella "donna senza nome", come la ragazza l'ha ribattezzata parlando di lei sprezzante con le amiche. In un irrefrenabile delirio che è anche un evidente omaggio, da parte di



"Anne e i fantasmi", (pp. 192, € 16, traduzione Paola Del Zoppo) è pubblicata in Italia da Voland

la francese Anne, venuta in Austria per Thomas, si ritrova sempre più sola.

«L'arte è il nostro continuo tentativo di dare forma alla realtà», spiega Freudenthaler, «ma l'estraneità, l'essere stranieri anche rispetto a una lingua, affiora sempre, come nella vita di Anne, da ogni angolo, e all'improvviso».

Anne si armata di taccuino, vorrebbe annotare le idee per il suo manuale, ma finisce per registrare soltanto le forme della sua angoscia. Si rifugia nei bar; si trascina nei quartieri più anonimi della città, mentre l'appartamento dove il loro amore è cresciuto, insieme alla massa delle loro abitudini, è ormai una spelonca semivuota.

Freudenthaler riduce al minimo i contatti e i colloqui tra i due, trascrivendo dialoghi piuttosto scarni sulla pagina. Se si incontrano a casa accade sulla soglia delle rispettive stanze, e per darsi tristi, sconsolate verità. «Venti, dice Tho-

mas. Vent'anni». «Sì», dice Anne: «Anche tu». «Vent'anni», dice Thomas: «Attraversare ogni giorno la stessa porta, uscire sempre sulla stessa strada. Da venti anni usiamo lo stesso bagno».

Freudenthaler non ci risparmia, tuttavia, barlumi della loro felicità lontana, come gli attimi dorati del loro primo incontro. «Non credo che il mio romanzo sia solo negativo o mostri solo la storia di un fallimento», sottolinea la scrittrice: «Ci tenevo a sottolineare che anche dentro una crisi si aprono sempre altre prospettive; io, perlomeno, non riesco a leggere il mondo in modo univoco». Ricordi, fantasie e sprazzi di luce riemergono però da un mare di menzogne, da parte di Thomas; e tra i fantasmi che Anne ormai intravede ovunque.

In tedesco il romanzo s'intitola "Geistgeschichte", letteralmente: storie di

fantasmi compaiono ovunque: Anne riesce a vederla, persino a parlarci sempre più apertamente nel bagno, in salotto, per strada. Ma quanto è pura allucinazione, cosa è depressione o solo amarissima realtà? «Per me è importante in letteratura il gesto della sospensione fra i due piani della realtà e quello delle nostre proiezioni», spiega la scrittrice. Freudenthaler è bravissima a stendere una fitta rete di ambiguità su tutta la realtà; tanto che a noi lettori non resta che se-

guire abbacinati le pagine di questo suo piccolo, nitido capolavoro. Storie di fantasmi e di allucinazioni quotidiane, in cui i piani dell'introspezione, dei ricordi e quello delle angosce più grigie sono indissolubilmente intrecciati fra loro. Proseguendo una tradizione letteraria austriaca che va da Friederike Mayrocker al premio Nobel Elfriede Jelinek. «Sì, è evidente il richiamo nel mio romanzo a quello della Jelinek», conferma l'autrice: «Ma per la mia scrittura, sin da quando ero ragazza, sono state centrali le figure di Marlen Haushofer e i testi di Ingeborg Bachmann».

© RIPRODUZIONE RISERVATA